

numero speciale
mostra di
fotografie
“Album di
famiglia”

VIVANT

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** MAGGIO 1997 Anno 2 Numero 11
Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465

EDITORIALE del **Presidente**

Una serie di appuntamenti importanti contraddistinguono i prossimi due mesi, importanti per chi crede che i valori della tradizione possano avere ancora uno spazio ed un ruolo oggi:

- le elezioni amministrative.

VIVANT è una associazione apartitica, ma non per questo avulsa dalla vita politica. Ritene suo preciso dovere segnalare chi, secondo una linea di servizio che ha contraddistinto le passate generazioni, intenda impegnarsi in politica: per questo motivo presentiamo **Marco Lombardi**, membro attivo del nostro **GRUPPO GIOVANI**;

- l'inaugurazione della mostra “Album di famiglia”, che ci ha permesso e ci permette di far conoscere gli scopi e le aspirazioni di **VIVANT** ad un vasto pubblico, ivi comprese le amministrazioni locali;

- l'appuntamento del 21 maggio, occasione importante per presentare l'associazione “Tradizione, famiglia e proprietà” che tanti punti in contatto ha con **VIVANT** (seguirà un invito ufficiale, ma incominciate a segnarvi sull'agenda l'impegno per mercoledì 21 maggio, ore 21.00, presso l'Unione Industriale di via Fanti a Torino);

- la nostra consueta riunione aperta al pubblico di lunedì 26 maggio presso i locali della Fondazione per la Fotografia di via Avogadro 4, ore 21.15, dove **Giorgio Lombardi**

parlerà degli Stati Generali del Piemonte.

Stiamo facendo, come potete vedere, un grosso sforzo organizzativo per i valori in cui crediamo: a Voi il compito, con la presenza Vostra e di Vostri amici, di non rendere vano il nostro impegno!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

TEMA “BALLI E TORNEI”

Fin dal '500 gli ambasciatori veneti presso il Duca di Savoia scrivevano nei loro minuziosi rapporti che i sudditi savoirdi e piemontesi mai si stancavano in una singolare “fatica”: quella che “fan ballando...”.

Torino in particolare diveniva in periodi determinati come il carnevale, un'unica sala da ballo e nell' 800 la voga non solo era rimasta, ma aveva preso rinnovata lena grazie all'impulso dato dalla nuova imprenditoria torinese ai numerosi balli pubblici di beneficenza tramite uno stragrande numero di istituzioni.

La Casa Reale e le maggiori famiglie torinesi non erano certo da meno, anche se diverso era il taglio dei loro balli: dopo la partenza del Re da Torino nel 1865, furono il principe Eugenio di Carignano a palazzo Carignano e la duchessa di Genova a palazzo Chiabrese ad ospitare spesso importanti balli, ma il più importante di tutti fu quello dato dal Duca Amedeo d'Aosta (in procinto per divenire per breve tempo Re di Spagna) nel 1870.

Palazzo Cisterna aprì le sue sale, il 16 febbraio 1870, a più di 700 ospiti in costume, alla presenza del Principe Ereditario Umberto: le fotografie dell'epoca ci mostrano i partecipanti, tutti appartenenti a famiglie in vista o di alti funzionari dello Stato, nei costumi più stravaganti a cominciare da

quello del padrone di casa nelle vesti del suo antenato, il Conte Verde di Savoia.

Quello del Duca d'Aosta fu un ballo che fece epoca anche fuori d'Italia dati i numerosi invitati stranieri, ma la nobiltà e le famiglie alto-borghesi non cessarono mai di ricevere con frequenza tra la fine dell' 800 e l'inizio del nostro secolo: si rammentano tra tanti i vari balli in costume offerti dal Sindaco di Torino conte di Sambuy e i famosi balli dell'esclusiva Accademia Filarmonica.

I costumi erano in maggioranza ispirati alla tradizione feudale (e militare) subalpina, tanto da ricollegarci idealmente, attraverso i secoli, a quell'altra tipica costumanza di ancien regime, tramandata nell'ottocento, attraverso la bella époque, fin quasi ai giorni nostri: quella dei tornei e dei caroselli storici.

Questi ultimi rifulsero su vasta scala in Europa fin dal secolo XII e mentre all'inizio avevano per scopo il cruento combattimento individuale, successivamente, fino a circa 65 anni fa, furono solo cortese feste d'arme, d'equitazione e di rievocazione storica.

A Parigi, fra i più celebri, vi fu il carosello eseguito per volere del Re Sole nella piazza vicino al Louvre e che da allora prese il nome consueto tuttora, di “place du Carrousel”.

In Italia vennero eseguiti parecchi Tornei o Caroselli sia per il passaggio di altissimi personaggi, sia per matrimoni reali, sia per centenari di prestigiosi, antichi Reggimenti. Torino fu quasi sempre il centro di questi eventi dei quali i principi di Casa Reale ed i rampolli di famiglie nobili ed alto-borghesi primeggiavano per la natura stessa della struttura sociale del tempo.

Il Piemonte è ancora vivo il ricordo, e le foto ce ne tramandano la suggestiva memoria, del Carosello celebratosi in Pinerolo il 18 maggio 1924 per il

centenario della Scuola di Cavalleria, il grande Carosello eseguito in Torino il 26 maggio 1928 per il IV centenario del Duca Emanuele Filiberto di Savoia ed infine quello del 24 aprile 1930, sempre in Torino, per le nozze dei Principi di Piemonte: spesso negli anni più tristi dell'esilio, l'ultimo Re d'Italia, Umberto II, avrebbe ricordato ai suoi visitatori quella felice giornata torinese durante la quale le "Dame e i Cavalieri del Re" furono a Lui riunite, a cavallo, come in antico....

TEMA MILITARE

Sfogliando un album di vecchie fotografie e specialmente rivivendo con esse il fascino mondano della "bella époque" ci si imbatte ad ogni piè sospinto in personaggi vestiti in uniforme che con eleganza marziale sembrano veramente "presidiare" tutti i principali avvenimenti sociali di quei tempi.

In realtà noi, figli della nostra epoca contemporanea, "laica" nel più vasto senso della parola, difficilmente possiamo immaginare il ruolo sociale ma anche politico giocato nell'Italia post-risorgimentale dalla "società militare" e d'altronde ovunque nella vecchia Europa il modello militare di antica matrice feudale, esercitava un'indubbia, generale attrazione.

Una bella divisa costituiva quindi motivo di prestigio e di orgoglio per chi la indossava mentre pochi oggi rammentano che fino a non molto tempo fa lo stesso "Regolamento di disciplina" militare imponeva a tutti gli arruolati di indossare l'uniforme anche fuori servizio e fuori delle caserme, in ogni occasione sociale.

In Piemonte soprattutto, la tradizionale carriera delle armi era ambitissima specie nel ceto nobiliare ed alto-borghese i cui rappresentanti popolano in gran parte le fotografie esposte: una tradizione che affonda le proprie radici nel passato del "Piemonte guerriero" e nell'elegante presente della Torino "bella époque" dove tanti Corpi ed istituzioni militari vi rappresentavano veramente l'élite delle Forze Armate del Regno.

La "Regia Militare Accademia" rifondata nel 1816, continuatrice dell'analogo istituto dell'ancien regime, denominata ormai Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio, la Scuola di Applicazione per le stesse Armi, la Scuola di Guerra per gli ufficiali più "in carriera"., i vari reggimenti di cavalleria susseguitisi nella guarnigione di Torino ("Piemonte Reale" ed in successione i cavalleggeri di "Roma", "Caserta" e "Catania"), il 5° Reggimento di Artiglieria da Campagna della Venaria Reale, comandato da S. A. R. il Duca

d'Aosta, la stessa Scuola di cavalleria della non distante Pinerolo, fornivano alla vita sociale torinese schiere di elegantissimi ufficiali, sempre presenti nelle vita cittadina di cui erano protagoniste, per lo più, le loro stesse famiglie di provenienza.

In realtà l'Esercito del giovane Regno d'Italia fu costituito sin dall'inizio sul modello di quello piemontese e massiccia era in essa la presenza di ufficiali appartenenti a famiglie subalpine nelle quali da sempre la carriera delle armi era quella che meglio realizzava gli ideali di "servizio" al Re ed alla cosa pubblica nei quali venivano severamente allevati i rampolli delle famiglie stesse.

Quindici anni dopo l'unificazione nazionale si registravano due generali d'armata su tre di famiglie nobili piemontesi, così come un terzo dei tenenti generali e venticinque maggiori generali su un totale di ottantaquattro con percentuali minori ma sempre superiori ad altre provenienze regionali per gli ufficiali di grado inferiore mentre molto dopo, nel 1913, su un campione di personaggi nobili piemontesi residenti in Torino si registravano, sulla base di indagini, 214 ufficiali contro solo 19 avvocati, 18 magistrati, 8 ingegneri - architetti ed altre professioni....

Rivivono nelle foto esposte le brillanti cerimonie militari, i tornei rievocativi con relativi caroselli storici, le cacce a cavallo, i balli, i concorsi ippici...rivive tutto un mondo elegante in cui gli ufficiali erano il "clou", quegli stessi ufficiali che di lì a poco dovevano sacrificare, in buon numero, la loro vita, solo apparentemente spensierata, sui campi di battaglia...

"Massimo d'Azeglio: antico e nuovo nell'aristocrazia piemontese"

introduzione al tema di Giorgio
Martellini e Maria Teresa Pichetto

"Massimo d'Azeglio è stato un personaggio da noi molto amato, e il libro che abbiamo scritto ci è costato molti anni di lavoro".

Così Giorgio Martellini, giornalista alla RAI per 40 anni, dimissionario poi perché non condivideva il modo di dare e fare informazione; ora

direttore del giornale "Tracce di Piemonte" e sua moglie Maria Teresa Pichetto, professoressa di Storia delle Dottrine Politiche, allieva di Firpo, che ha condotto, tra i numerosi studi, una preziosa analisi sull'antisemitismo tra '700 e '900, un approfondimento del liberalismo democratico nel '700 e un'opera sull'utopia, introducono Massimo d'Azeglio.

Il libro, uscito 7 anni fa, ora non è più disponibile: si sta progettando di riproporlo nel bicentenario della nascita di Massimo d'Azeglio; un'occasione per riproporre la storia e la vita di un grande personaggio ingiustamente dimenticato.

Sul versante popolare si ricordano sempre e solo Garibaldi e Mazzini, come sul versante politico l'unico nome è Cavour.

Perché un libro su Massimo d'Azeglio? Fu una scelta casuale, ma anche perché il personaggio affascina divenendo rappresentativo della capacità di cambiamento tra '700 e '800. Ancora radicato nel '700, fu però un uomo a cavallo tra due secoli con già la visione del futuro. Variegato, multiforme, fu un uomo che fece scandalo nella aristocrazia piemontese andando a fare il pittore a Roma.

La famiglia, prima Capel, poi Taparel e infine Taparelli, era di origine bretone: se ne trovano le prime testimonianze a Savigliano. A questo suo essere bretone si attribuisce il carattere originale e testardo di Massimo.

Anche il padre fu un originale: ufficiale scapestrato, bello, colto e donnaiolo da giovane, dopo una predica in duomo cambiò vita divenendo un padre estremamente serio...e noioso.

Ne "I miei ricordi" Massimo d'Azeglio ci dà ovviamente una visione edificante, ma edulcorata, della sua vita, mentre non è così nel suo epistolario, dove ci appare più vero e completo.

Uomo dotato di una versatilità straordinaria, a 18 - 20 anni era ufficiale in Piemonte Cavalleria. Scapestrato, poco amante degli studi (condotti sotto la guida di don Andreis, peraltro non particolarmente

colto) sinché incontra Giorgio Bidone, famoso scienziato anche se di famiglia non eccelsa, dicente all'Università In Massimo si verifica una sorte di conversione (un po' come col Padre), non religiosa ma tale da fargli decidere di dedicarsi con impegno alle cose in cui crede: innanzi tutto alla pittura (con Martin Verstappen che gli dà i primi rudimenti).

Decise di dedicarsi anche alla politica apparendo, all'inizio e fino ai moti del '21 (con Moffa di Lisio, Santorre di Santarosa, ecc.), estraneo alle società segrete e in particolare all'attività del fratello Roberto che venne esiliato in Francia. In realtà effettuò un viaggio a Modena dove incontrò un medico, e poi a Roma, dove venne interrogato dalla polizia papalina per un sigillo raffigurante un leone con sopra un'Italia addormentata e la scritta "non sempre"; uscendone senza danni per un pelo, continuò poi a frequentare i carbonari sino a quando capì che la strategia delle società segrete era perdente e significava solo dare corda per il boia. Riteneva infatti che o tutto il paese reagiva o ogni singolo moto era destinato a finire sulla forca.

Massimo d'Azeglio è uomo delle riforme graduali, vicino a Carlo Alberto dopo il 1830 - 31 come molta aristocrazia piemontese (Cesare Balbo, Roberto d'Azeglio, Cesare Alfieri, ecc.). Intervenne in molte riforme, di politica sociale, delle carceri, istruzione, assistenza, Università

Dal '48 diviene il capo della corrente moderata, rimanendovi sempre coerente e avendo l'abilità di fare delle proposte giuste nel momento politico giusto. Mentre Cavour conosceva bene l'ambiente francese ed inglese, Massimo d'Azeglio conosceva bene quello italiano, grazie ai suoi viaggi e soggiorni a Firenze, Palermo, Roma, Romagna.

"La mia grande occupazione di intelletto e di cuore" e cioè costituire

un movimento riformista aperto, non segreto, per ottenere l'indipendenza della "nazione" Italia basata su un profondo senso morale (quanto questo aspetto è ancora attuale!), lo occupa dal 1846. La sua frase "Adesso che abbiamo fatto l'Italia facciamo gli Italiani" esemplifica bene questa sua preoccupazione.

E questo stesso senso morale gli fa la politica poco gradita, tanto da accettare molto di mala voglia la carica di Presidente del Consiglio.

Dopo la delusione di Pio IX capisce che Carlo Alberto, nonostante gli strani atteggiamenti, può avere un ruolo importante per il destino dell'Italia. Per Carlo Alberto, a cui relazionerà in un incontro in Palazzo Reale alle cinque del mattino, compie un sondaggio in giro per l'Italia.

Massimo d'Azeglio fu anche scrittore, con una piccola opera sulla Sacra di San Michele, arricchito da schizzi e incisioni tutti medioevaleggianti.

Anche nelle sue altre opere dimostrò certamente talento (talento in molte cose, genio in nessuna) e intuito (La disfida di Barletta, Ettore Fieramosca) pur usando a volte un linguaggio antiquato.

Si può dire che Massimo d'Azeglio abbia tanto più talento quanto meno si sorvegli, dando il meglio di sé nell'opera "Bozzetti di vita italiana" in cui tratteggia piccole scene di vita popolare.

Così anche per la sua opera di pittore, dove appare migliore quando si lascia andare alla sua vena senza cercare lo stile troubadour allora di moda.

Scrisse anche di questioni sociali e mentre Luigi Farini scrisse sull'aristocrazia, Massimo d'Azeglio scrisse sulla borghesia, dimostrando ancora una volta una posizione moderata e aperta verso il nuovo, rendendosi conto dell'eccesso di certi privilegi dei nobili e prevedendo un avvicinamento tra i ceti che impedirà

altri moti violenti. Sulla base di questa idea cercò in occasione degli scioperi di Milano, una mediazione tra operai e capitalisti.

Ebbe una vita sentimentale con molti episodi. Riconobbe una figlia avuta con una contessa romana, e anche il suo matrimonio fu una storia fantasiosa.

A causa di litigi sull'eredità, avendo avuto Massimo in lascito dal padre un po' di più di quello che il fratello primogenito ritenesse giusto, venne cacciato di casa con la scusa che dava cattivo esempio. Ma nel cacciarlo di casa Roberto gli fece una lettera di presentazione ad Alessandro Manzoni. Il 15 - 20 marzo si reca a Milano e la sera stessa scrive all'amministratore per comunicargli che si sarebbe sistemato in casa Manzoni. Ben presto chiede la mano della figlia al Manzoni, che ottiene solo grazie al fatto che la moglie del Manzoni, Giulia Beccaria, vedeva bene la cosa. A luglio sono sposati, anche se ben presto si separano e Massimo sposa poi la zia della moglie.

Per concludere si può dire che questo straordinario personaggio dell'aristocrazia piemontese, pur essendo ancora un uomo dell'antico regime, era già proiettato verso il futuro.

*(dagli appunti di
Fabrizio Antonielli d'Oulx)*

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

ALBUM DI FAMIGLIA

un itinerario attraverso
album di famiglia e cortili
per riscoprire
l'arte delle antiche
fotografie,
che raccontano
la storia dei palazzi,
la vita delle famiglie,
le feste, i personaggi, le
memorie.

il 9 maggio si inaugurerà
la mostra, realizzata
con il fondamentale
supporto del
GRUPPO GIOVANI

Il materiale raccolto è
numerossimo (più di 1.000
fotografie molto belle); riteniamo che
possa risultare una cosa divertente
e simpatica.

Stiamo ora curando il

CATALOGO DELLA MOSTRA

che sarà tanto più piacevole in
quanto si riesca a riprodurre un buon
numero di fotografie.

Per poter realizzare qualche cosa di
più di quello che attualmente, grazie
agli sponsors, riusciremo a
stampare, abbiamo deciso di
proporre la

PRENOTAZIONE

Invitiamo pertanto a prenotare in
Segreteria

n. 4 cataloghi

(che potranno con successo
essere regalati ad amici e
parenti)

**al prezzo speciale di
£. 100.000.**

Questo ci permetterà di stampare un
catalogo degno e nel contempo di
avere un'idea del numero delle copie
da tirare.

Siamo certi che riceveremo
moltissime prenotazioni!

Grazie sin d'ora!

**LUNEDÌ 26
MAGGIO**
alle ore 21.15, come
preannunciato,
**GIORGIO
LOMBARDI**
ci parlerà de
"Gli Stati
Generali del
Piemonte"
ospiti della
**Fondazione Italiana
per la Fotografia
via Avogadro 4, Torino**

Tra i movimenti socioculturali più
diffusi nel mondo e più forte nella
tutela dei valori in cui crediamo è
l'Associazione di difesa della

**"Tradizione, Famiglia e
Proprietà"** (TFP), ormai attiva in
26 paesi dei cinque continenti,
fondata nel 1960 dal prof. Plinio
Correa de Oliveira nato a San Paolo
del Brasile nel 1908 ed ivi morto nel
1995.

"Il crociato del XX secolo", come
venne chiamato, si adoperò sempre
per la difesa del Papato e della Chiesa
contro il totalitarismo nazista e
comunista, contro l'americanismo
deteriore e contro il percorso di
"autodemolizione" della Chiesa
Cattolica.

Fra i tanti libri da Lui scritti spiccano
specialmente "Rivoluzione e
Controrivoluzione" pubblicato nel
1959 e "Nobiltà ed élites tradizionali
analoghe nelle allocuzioni di Pio XII al
Patriziato de alla Nobiltà romana"
dato alle stampe nel 1993.

L'Autore mette in rilievo l'importante
compito che tocca a queste varie
élites, anche al giorno d'oggi,
sottolineando il valore culturale e

religioso delle tradizioni che incarnano
e la loro ardua missione al servizio del
bene comune spirituale e temporale
nel turbolento mondo di oggi.

Sono concetti questi che accomunano
VIVANT e l'Associazione
**TRADIZIONE, FAMIGLIA E
PROPRIETÀ** e che ci ripromettiamo
di meglio illustrare durante una

**pubblica conferenza
mercoledì 21
maggio (ore 21.00)
presso l'Unione
Industriale via Fanti
a Torino**

STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo
della nobiltà non debba considerarsi
esaurito e che questa possa, oggi, nella
complessiva crisi di valori che
coinvolge la società contemporanea,
rivestire un ruolo specifico e non
facilmente sostituibile, ricollegandosi
idealmente alla grande operosità dei
ceti dirigenti passati.

tal fine l'Associazione intende
Asvolgere una duplice azione, rivolta
verso l'interno del mondo
aristocratico per riaggregarlo nei valori
comuni e verso l'esterno, con
l'intento di far conoscere il positivo
ruolo della nobiltà

er raggiungere i propositi esposti,
Pl'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro
che condividano i valori della
tradizione;
- studiare e far conoscere la materia
nobiliare;
- stabilire collegamenti con
associazioni storiche, culturali,
nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che
permettano di riscoprire il ruolo avuto
dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri,
riviste e saggi;
- fornire un supporto storico,
giuridico ed araldico ad Enti e privati,
in particolare per eventuali
pubblicazioni;

- favorire la consultazione degli archivi familiari.

art. 5 Criteri di ammissione dei soci (estratto)

l'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati. Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.

quota per il 1997 (£ . 40.000)

i Soci possono effettuare il versamento sul **c.c. bancario n. 10199 presso la Sede Centrale della Banca Nazionale del Lavoro intestato a Luca Cibrario Assereto - VIVANT**, oppure recapitare l'importo presso la sede sociale (via Assietta 23, studio Genta Casartelli).

Marco Lombardi *un amico in comune*

candidato al Consiglio Comunale di Torino con la lista di Forza Italia che porta come sindaco l'on. Raffaele Costa.

Nato a Torino il 7 febbraio 1973, laureando in Scienze Politiche, è stato presidente

dell'associazione politico-culturale "Idee Nuove", socio del Gruppo

Giovanile ADSI, socio del Gruppo Giovanile **VIVANT**, membro del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche, membro del Consiglio di Dipartimento dell'Istituto Giuridico, membro del consiglio di amministrazione dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio, addetto stampa nella scorsa campagna elettorale dell'on. Musumeci.

Il suo interessante **programma elettorale** prevede diversi interventi a favore di:

- **giovani**,
ottimizzando il rapporto tra la scuola e l'università ed il Comune e promuovendo la cultura giovanile;

- **immigrazione**,
intervenendo con un monitoraggio degli immigrati e conducendo una lotta contro la prostituzione (in particolare i clienti);

- **qualità della vita urbana**,
prevedendo interventi sul traffico, sui parcheggi, sul trasporto pubblico e favorendo l'utilizzo ottimale del volontariato e degli obiettori;

- **Torino, capitale d'Europa**,

promuovendo l'immagine della città all'estero, restaurando e ristrutturando, con opportuni incentivi per i privati, i palazzi del centro.

Chi fosse interessato ad approfondire la conoscenza del programma di

Marco Lombardi

può rivolgersi al suo
**Comitato Elettorale
via Bonafous 2,
Torino
tel. 011 - 889994**